

Socrate di Erik Satie

“Satie montre une route blanche où chacun marque librement ses empreintes”
(Jean Cocteau, da *Le Coq et l'Arlequin*)

Socrate è personaggio centrale in tutti i dialoghi di Platone e Satie, nel dedicare una breve composizione lirica all'antico filosofo, da lui molto ammirato per la libertà di pensiero e l'amore della giustizia, s'ispira a tre frammenti, tratti rispettivamente dal *Simposio*, dal *Fedro* e dal *Fedone*, che costituiscono le tre parti della cantata: *Portrait de Socrate*, *Bords de l'Ilissus*, *Mort de Socrate*, quasi a formare un trittico primitivo che dipinga nel primo pannello il ritratto del protagonista, attraverso l'elogio di Alcibiade, nel secondo la sua maniera di vivere, simboleggiata dalla passeggiata lungo un fiume, mentre il terzo presenta il suo modo di affrontare la morte.

Erik Satie, “*le bon Maître*” dei Sei, dotato di straordinaria fantasia e di un acre umorismo, fu, nel campo musicale, un provocatore che lottava contro la decadenza estetica e morale del suo tempo, per ridare alla musica francese le caratteristiche nazionali, come dimostra il suo gusto per le composizioni brevi, per i giochi d'effetto limitati e il ruolo primario dato al pianoforte artefice di atmosfere sottili e raffinate che preludono a Debussy.

In tutte le sue opere, più prossime alla sensibilità che al sentimento (e pensiamo in particolare alle note *Gnossiennes* e *Gymnopédies*), i ritmi sono statici, vi è semplicità armonica e una sorta di elegante *nonchalance* si accompagna ad una sottile e magica malinconia: la “struggente nudità della musica di Satie!...”. Il compositore sembra proprio corrispondere all'ideale platonico, secondo il quale “*la musica può rendere migliori gli uomini solo se sobria e ordinata, ma li renderà peggiori se volgare e rumorosa*”.

Con *Socrate*, l'opera più vicina allo spirito discreto e intimistico, francese, Satie realizza quello che egli stesso chiama “*un acte de pitié, une rêverie d'artiste, un humble hommage*”, nei confronti di un Uomo giusto, incompreso dai più e vittima dell'ingiustizia, senza voler aggiungere nulla alla bellezza dei dialoghi di Platone

L'opera gli fu commissionata nel 1917 dalla principessa di Polignac, che, secondo l'uso dei mecenati del tempo, voleva farne ornamento per una sua serata mondana.

Eseguita successivamente a Parigi in pubblico, fu un insuccesso, poiché non vi si trovò nulla che aggiungesse qualcosa di significativo ai dialoghi, anzi la musica sarebbe stata solo un'inutile sovrappiù.

Il “dramma sinfonico *Socrate* con voce (“*voix*”, termine ambiguo in francese, singolare e plurale) può essere interpretato da quattro soprano o da una sola cantante (o da un solo cantante); entrambe le versioni sono ugualmente belle; e belle col piano o con l'orchestra...” (da Henry Sauguet). Si tratta di piccola orchestra, costituita da flauto, oboe, clarino, clarinetto, corno, tromba, trombone, arpa, timpani, archi.

Secondo la testimonianza di Jane Bathori, la prima interprete nell'esecuzione privata avvenuta presso la principessa americana Edmond de Polignac, Satie aveva dapprima immaginato per la messa in scena “*quattro donne, vestite con abiti bianchi stile Direttorio, che s'incontrano in un salotto e rileggono a voce alta la traduzione di*

Victor Cousin"¹, ma senza nessuna inflessione, con distacco dal testo, e, per creare l'effetto- distanza, Satie raccomandava che i quattro personaggi maschili fossero interpretati da voci femminili.

Quelle del **Socrate** sono pagine austere, spesso commoventi, ma volutamente prive di effetti drammatici, con un evidente distacco nei confronti degli eventi che non sono vissuti, ma raccontati. Satie, come scrisse lui stesso, ben lungi dalla polemica e dalla provocazione, voleva che l'estetica di quest'opera fosse improntata dalla chiarezza e dalla semplicità, nella totale rinuncia ad ogni connotazione soggettiva per un rigore formale assoluto, quasi ascetico.

Correspondances- Coincidenze

In quegli stessi anni (1921-1922), a Parigi, il grande Costantin Brancusi scolpiva in legno di quercia **Socrates**, statua essenziale dal volto scavato da fori, come se lo stesso universo e tutte le idee comunicabili lo attraversassero:

“ Nulla sfugge al grande pensatore. Sa, vede, comprende tutto. Ha gli occhi nelle orecchie e le orecchie negli occhi”(Brancusi). Una bocca aperta di profilo è scolpita nell'atto del parlare.

Lo scultore rumeno, a partire dall'esecuzione musicale del **Socrate**, amava chiamare l'amico Satie Socrate, riconoscendo in lui il Maestro per eccellenza, circondato dai discepoli, e per la stessa integrità morale che accomunava il compositore al filosofo antico. Idem Cocteau che parlava spesso di Satie come “del nostro bravo Socrate”.

Poulenc, uno dei “Sei”, definì lo spartito del **Socrate** come l'*analogon* musicale di una natura morta di Picasso e Bracque lo dipinse persino in una tela dal titolo **Nature morte à la partition de Satie!**

¹ Satie amava particolarmente la scrittura “particolarmente piatta” di Cousin